

QUI TORINO

Ma i giovani veterani
dell'anti-sommossa
sperano nel dialogo

Ragazzi e ragazze, età media 25 anni: "Non abbiamo nemici"

Reportage/2

MASSIMO NUMA
TORINO

Mafiosi», «servi dei servi», «fascisti». Cori: «Giù le mani dalla Val Susa» e altro ancora. Gente anche dall'aria normale che viene a urlarti in faccia ogni genere di insulto. Gli uomini dei reparti anti-sommossa che oggi sono sul terreno sanno bene che non devono mai cedere a nessun tipo di provocazione.

Saranno in duemila, una delle più importanti operazioni di ordine pubblico degli ultimi vent'anni: 1000 poliziotti, 600 carabinieri, 200 finanzieri e 200 guardie forestali. L'assistente capo del Quinto Reparto Mobile Torino, un reparto d'élite, nella polizia di Stato, Giuseppe Corrado, che è anche un dirigente sindacale del Sap, guida una squadra che si sta preparando all'intervento. Nel comando, pochi minuti prima della partenza della colonna dei blindati diretti verso il Fort Apache dei No Tav a Chiomonte, l'atmosfera è tranquilla. Età media sui 25 anni, ci sono anche alcune ragazze, con pazienza si legano i capelli per nasconderli sotto il colletto della divisa; tutti «veterani», reduci da Lampedusa, dalla guerra delle disariche nel Napoletano, da

gli scontri per i Cie di Gradisca d'Isonzo, sino alle battaglie scatenate dagli ultras del calcio.

Divisa azzurra e blu, fazzoletto cremisi (il colore del reparto), il basco, poi la vestizione finale. Lenta, minuziosa, con i gesti ripetuti per non sbagliare la chiusura di un laccio o la tensione di una cintura. Prima il giubbotto per proteggere l'addome dagli urti, dalle pietre, dalle spranghe; poi le ginocchiere e i parastinchi. Lo zaino con il gancio per il casco tipo u-boot, lo sfollagente ultimo tipo («Si flette meno ed è di materiale più rigido, i famigerati "tonfa" non ci sono più», spiegano), la Beretta 9X21 nella fondina. Infine gli anfibi con le grosse suole rinforzate.

«Come ci sentiamo? Bene, perché? Siamo professionisti della sicurezza, consapevoli di cosa stiamo per fare. Conosciamo i militanti No Tav e sappiamo che, tra le tante opzioni, c'è anche di tornare in caserma senza dovere intervenire, ed è quello che mi auguro». In caso contrario? «Risponderemo alle aggressioni, non abbiamo nemici da colpire ma solo far rispettare la legalità. Ma noi cercheremo di trasmettere alle persone che sono all'interno del presidio, serenità, la capacità di essere pronti ad accettare il dialogo, la mediazione. Noi siamo lì anche per tutelare loro da tentativi di infiltrazione di frange violente».

Il turno, in teoria, dura 8 ore ma «potrebbe prolungarsi ulteriormente, anche a 19, 20 ore con-

secutive, come è già avvenuto in passato, anche in Val Susa».

Ci sono agenti di tutti i reparti mobili d'Italia: Trento, Padova, Milano, Napoli, Genova, Roma. In questi giorni, per sfuggire alla rete di vedette dei No Tav, sono stati alloggiati in alberghi e residenze dispersi in tutta la città e nella cintura e i mezzi nascosti nei silos sotterranei. L'ordinanza dell'operazione Chiomonte è di oltre 200 pagine, la firma è quella del questore Aldo Faraoni, in strettissimo contatto con i vertici del ministero dell'Interno.

Ci si muove su un binario delicatissimo, le parole d'ordine sono calma e fermezza: l'obiettivo dell'operazione è garantire legalità e sicurezza, a cominciare da quella degli operai chiamati a lavorare nel cantiere, una massa di persone rimaste finora nel cono d'ombra delle contrapposizioni tra chi è a favore e chi contro la grande opera.

Le colonne dei blindati sono precedute da alcune grosse ruspe, che hanno il compito di sradicare il complesso sistema di difesa costruito pazientemente dai No Tav: barricate costituite da grosse pietre cementate al suolo, barriere metalliche posizionate ovunque, scudi di plexiglass, arieti d'acciaio per sfondare i mezzi, rotoli di filo spinato, chiodi per forare i pneumatici, sbarre di ferro e, fotografate dagli elicotteri di polizia e carabinieri, anche alcune tanche posate vicino alle barriere.

Con la speranza che non contengano combustibili.

Siamo professionisti della sicurezza: risponderemo alle aggressioni, ma cercheremo di trasmettere ai militanti No Tav serenità e capacità di mediazione

Giuseppe Corrado

Assistente capo
del Quinto Reparto Mobile Torino